

NOTE PER LO STUDIO DEL GIOIELLO ARALDICO

ILARIA BUONAFALCE*

L'interesse sempre più vivo per lo studio del gioiello inteso sia come oggetto d'arte che come elemento di carattere emblematico e la nuova attenzione per l'araldica sia come disciplina di supporto allo studio di questa produzione artistica, che come vero e proprio elemento di gioielleria mi portano a queste brevi riflessioni di carattere metodologico, che intendono evidenziare alcuni punti necessariamente propedeutici allo studio del gioiello araldico e vogliono, se possibile, contribuire ad una chiarificazione terminologica, che dissipi le ambiguità ancora presenti quando si discute di gioiello araldico e che concorra a mettere in evidenza le reali caratteristiche del nostro oggetto di studio.¹

Tenuto fermo che l'araldica in quanto tale è un sistema emblematico ben definito storicamente e quello araldico è un linguaggio figurato grammaticalmente e sintatticamente ben preciso, con un suo lessico formato da *smalti*, *pezze* e *figure* che è quello e non altro, e con un suo significato di carattere incontrovertibilmente storico-giuridico, dobbiamo chiederci se tutte quelle manifestazioni, anche di oreficeria, che usualmente chiamiamo araldiche, possano correttamente definirsi tali o invece siano riferibili a mondi affini e strettamente collegati con quello araldico e con la cultura che lo ha generato, oppure addirittura si richiamino soltanto ad un gusto araldizzante, tipico per altro di molte espressioni riferibili alle arti minori quali ad esempio i tessuti.

Partendo da queste premesse, distinguerei dal punto di vista della nostra disciplina almeno quattro differenti categorie di gioielli: il gioiello araldico, quello pararaldico, quello pseudoaraldico ed infine il gioiello simbolico.

Nel gioiello araldico proprio o propriamente detto, forma e contenuto debbono essere entrambi aderenti alle regole ed alle finalità della comunicazione araldica; dunque, siano essi stemmi veri e propri raffigurati in tutti i

* Via Pietro Coccoluto Ferrigni, 101,1-57125 Livorno.

¹ A proposito dell'araldica come supporto allo studio del gioiello e come oggetto di gioielleria confronta L. Borgia-I. Buonafalce, «L'araldica come supporto allo studio del gioiello e come opera di gioielleria. L'esempio del Toson d'Oro», in *Gioielli in Italia. Tradizione e novità del gioiello italiano dal XVI al XX secolo*, secondo convegno nazionale, Valenza, 3-4 ottobre 1998, a cura di L. Lenti e D. Liscia Bemporad, Venezia, 1999, pp. 13-29.

loro elementi (scudi, *pezze*, *figure*, ornamenti esterni, *smalti*) o semplici figure ed ornamenti di carattere araldico, essi non solo debbono seguire le principali consuetudini e regole di questo linguaggio, ad esempio quella di non porre mai *metallo* su *metallo* e *colore* su *colore*, ma debbono anche trasmettere un messaggio di carattere storico-giuridico, tipico dell'araldica, ossia indicare a quale famiglia ci si riferisca, mettere in evidenza lo *status* sociale del committente del gioiello o di chi lo indossa (nobile, non nobile), palesarne i legami familiari, di vassallaggio, di alleanza.

Naturalmente non è necessario che in ogni gioiello araldico sia racchiusa tutta intera questa gamma di significati, ma è indispensabile che un qualche contenuto di tal genere vi sia. A questo proposito ricordiamo una serie di gioielli, reperibili anche in esemplari di fattura molto semplice, quali le cifre coronate o le corone nobiliari, i quali, pur nella loro elementarità, possono a buon diritto rientrare nella categoria del gioiello araldico propriamente detto in quanto uniscono ad una forma araldica corretta un contenuto altrettanto coerente, avendo come scopo quello di indicare lo *status* di chi li indossa.

Ovviamente, nella realizzazione di un gioiello araldico, come di ogni altro manufatto di questa natura, si può incorrere in qualche errore formale;² sta allora allo studioso mettere in rilievo la natura dell'errore, valutare la sua entità e decidere se l'opera d'arte in questione possa comunque rientrare nella categoria del gioiello araldico propriamente detto, tenendo presente il criterio della intelligibilità dell'arma, per il quale l'errore non deve essere tale da rendere troppo difficoltosa o addirittura impossibile la comprensione dello stemma nel suo complesso e la sua correlazione con una famiglia o con un personaggio ben preciso.

Si parla invece di gioiello araldico di *figura* allorquando ci si trova di fronte a figurazioni di per sé perfettamente inseribili nell'ambito araldico, ovvero di forma araldica corretta, ma prive di contenuto araldico vero e proprio, che non rimandano cioè a nessun messaggio storico-giuridico riguardante colui o colei che indossa questi gioielli o che li ha commissionati, ma che assumono un valore esclusivamente decorativo ed ornamentale.

Includere un gioiello in questa categoria è una operazione piuttosto complessa in quanto molto facilmente si può incorrere in errori dovuti alla semplice ignoranza di alcune armi o di alcune *figure* peculiari estrapolate dagli stemmi e rappresentate singolarmente nel manufatto in esame. Quindi, prima di inserire un gioiello tra quelli araldici di *figura*, è necessario compiere un'attenta ricerca di carattere blasonico ed uno studio il più possibile approfondito circa la provenienza del gioiello, l'ambito culturale che lo ha espresso, i suoi autori e gli eventuali committenti.

² A questo proposito bisogna ricordare le ceramiche araldiche dove si riscontrano abbastanza frequentemente errori o imprecisioni, dovuti anche all'impossibilità, connaturata in questa tecnica, di operare correzioni una volta che l'immagine voluta è stata delineata.

Della categoria del gioiello paralaraldico fanno parte particolari distintivi, decorazioni, e insegne di ordini cavallereschi, quali ad esempio il collare del Toson d'Oro, quello della Santissima Annunziata o la giarrettiera del Nobilissimo Ordine della Giarrettiera.

Ciò che differenzia queste insegne da quelle araldiche è il fatto che esse non sono suscettibili delle modifiche tipiche del blasone.

Attraverso il linguaggio araldico si esprime infatti lo *status* di un personaggio o di una famiglia nella sua evoluzione storica. Nel cronologico assommarsi su uno scudo di elementi figurativi di carattere araldico, e nella progressiva scomparsa o nella sostituzione di alcuni di essi, si evidenziano diversi momenti della vita sociale di chi innalza lo stemma: matrimoni, acquisizioni di nuove dignità feudali, titoli nobiliari, cariche ecclesiastiche e quant'altro si possa esprimere con il linguaggio araldico. Le decorazioni di carattere paralaraldico, invece, generalmente sono da porsi in relazione con gli ordini della cosiddetta cavalleria onoraria, ovvero quegli ordini creati dai pontefici, dai sovrani, ma anche dagli stati repubblicani, con l'intento di ricompensare speciali benemerenze, vincoli o doveri. Ordini dei quali la decorazione stessa costituisce la vera e propria insegna, che per questo non è in alcun modo modificabile.³

Arriviamo adesso al gioiello pseudoaraldico o araldico di fantasia. In questa categoria si inseriscono tutti quei gioielli di gusto araldizzante, dove si rielaborano o si intrecciano liberamente fogge araldiche vere e proprie con elementi che imitano quelli araldici, senza però seguirne in alcun modo le regole o le consuetudini.

Esempio di questo possono essere alcuni tipi di diadema o alcune coroncine, che, pur traendo ispirazione dal mondo dell'araldica, in realtà non corrispondono a nessuna delle corone effettivamente contemplate in questo ambito.

Dunque la finalità del gioiello pseudoaraldico è eminentemente ornamentale e non esprime quei contenuti di carattere pubblico, storico e giuridico, tipici del gioiello araldico propriamente detto e di quello paralaraldico.

Infine abbiamo la categoria del gioiello simbolico, nella quale sono inseribili tutti quei manufatti che, con le loro raffigurazioni, rimandano ad emblemi, insegne, motti di carattere privato e spesso criptico, generalmente costituiti da figure non propriamente araldiche e legati ad un personaggio ben preciso, non ereditabili quindi dai successori, il cui reale significato, volutamente oscuro ai più, è comprensibile solo in ristrette cerchie di intellettuali o di cortigiani ed il cui messaggio, usualmente a carattere simbolico, può avere contenuti filosofici, letterari, amorosi o esoterici, ma non araldici, come sono ad esempio le insegne personali in ambito umanistico-rinascimentale.

³ Sulla differenza esistente tra religioni militari e ordini di cavalleria onoraria e sulla varietà delle relative insegne vedi L. Borgia-I. Buonafalce, «L'araldica come supporto allo studio del gioiello e come opera di gioielleria», cit. in n. pp. 22-25.

A differenza dei gioielli araldici e pararaldici che, grazie all'adozione di un linguaggio chiaro, preciso e regolato, tendono ad esplicitare pubblicamente il loro reale contenuto intrinseco, prevalentemente storico-giuridico, i gioielli simbolici, con i motivi in essi raffigurati, non puntano ad un'ampia comunicazione, ma si basano su un gioco colto e raffinato di rimandi, volutamente accessibile a pochi. Proprio in questo gioco eminentemente privato sta, per chi lo commissiona, il piacere di indossare un gioiello di questa natura.

I problemi e le riflessioni che scaturiscono dall'osservazione dei gioielli araldici o affini a quelli araldici non si esauriscono certamente con le distinzioni appena delineate, che rappresentano solo il primo passo nello studio di queste opere.

Allo storico dell'arte andrà infatti il compito di valutare la preziosità ed il pregio artistico del suo oggetto di studio, ma naturalmente bisognerà anche precisare l'ambiente sociale e l'occasione per la quale è stato commissionato il gioiello. In questo caso proprio l'osservazione araldica dell'oggetto può essere fondamentale, rivelando la celebrazione di un matrimonio, la concessione di una onorificenza o quant'altro.

Un ulteriore problema da porsi è quello dell'unicità del gioiello o della sua serialità. Infatti non è detto che un gioiello araldico sia necessariamente un pezzo unico, poiché spesso l'unicità riguarda soltanto il contenuto araldico che esprime, mentre la forma, ossia il modello secondo cui viene realizzato, può essere seriale. A questo proposito è sufficiente ricordare gli anelli recanti stemmi incisi, dove generalmente il modello dell'anello viene replicato in più esemplari, mentre varia soltanto lo stemma inciso su di esso.

Infine un elemento molto importante per la comprensione di questo genere di oggetti è lo studio dell'abito che tradizionalmente vi si accompagnava.

Questa osservazione è valida soprattutto per quanto riguarda lo studio del gioiello pararaldico, il quale altro non è che una decorazione di carattere ufficiale. In questo ambito è fondamentale tenere presente la stretta correlazione esistente tra il tipo di gioiello, l'abito e l'occasione cerimoniale nella quale esso doveva essere indossato.

Il gioiello pararaldico, infatti, si portava e si porta in momenti ben precisi della vita sociale e viene apposto su una gamma di abiti attentamente codificata ed in posizioni specifiche, che rispondono ad una studiata gerarchia di carattere emblematico-cerimoniale.

Dunque, in conclusione, tengo a sottolineare come per lo studio di opere così complesse sia dal punto di vista tecnico che da quello contenutistico, quali sono i gioielli araldici e quelli a loro affini, non basti un esame di carattere storico-artistico, ma sia essenziale almeno una riflessione araldica ed emblematica. Quindi, anche in questo caso, mi sembra dimostrato come per la comprensione degli oggetti riferibili alle cosiddette arti minori non siano solo necessari, ma addirittura indispensabili, l'apporto e la correlazione di competenze del più vario genere.